

Costruiamo una vera integrazione

Siamo andati nel campo Rom di Vagliolise per incontrare le persone che vi vivono e per capire, con chi li aiuta nel momento del bisogno, le ragioni di un'integrazione che stenta a causa di pregiudizi e di indifferenza delle istituzioni

3° PUNTATA

Trecentoventitrè persone, 100 minori, un centinaio di nuclei familiari, un susseguirsi di baracche adibite a "case accoglienti". Tutto lungo un fiume che trasporta nelle sue acque le vicende di un popolo, i disagi di una condizione fatta di precarietà, di povertà, di immigrazione, i limiti e le carenze di amministrazioni che non sono ancora riuscite, dopo anni, ad arginare e a porre rimedio ad una problematica sociale, umana, politica. Questi i numeri e i presupposti di una storia che si ripete, di una questione, quella dei rom, recidiva e mai risolta, tornata tristemente alla ribalta della cronaca cosentina nelle ultime settimane, richiamando l'attenzione della città, di movimenti, associazioni ed enti. Dopo l'ordinanza di sgombero intimata dalla Procura di Cosenza alle centinaia di rom, dopo il botta e risposta che sulla stampa ha visto l'alternarsi di prese di posizione e mezze ve-

niera, l'America; una terra e un popolo che però lo avevano accolto, dandogli la possibilità di vivere una vita dignitosa. In quello stesso momento ho capito di volermi occupare di quanti oggi non hanno quella stessa possibilità, in passato concessa ai nostri connazionali e ai nostri padri. Ho deciso di operare nel mio piccolo, difendendo qui, nella nostra Calabria, chi si trova in difficoltà, mettendo la mia professionalità e le mie competenze a disposizione dei più "piccoli".

Lavorare a difesa di persone culturalmente diverse, che si portano dietro un bagaglio pesante di pregiudizi e complicità burocratiche, diventa in qualche modo una missione, una sorta di vocazione, economicamente non remunerativa, fatta anche di sconfitte e di momenti di sconforto. Ha mai pensato di abbandonare questo impegno?

C'è stato anni fa un momento particolarmente difficile: nel 2007, quando ci fu la prima emergenza rom a Cosenza, accompagnai una famiglia durante il "trasloco" dalle baracche alla nuova abitazione (anche all'epoca l'azione di sgombero e di intervento si rivelò completamente fallimentare).

Ma quelle persone non prendevano pace, non ci volevano stare lì, non era la loro casa, l'affitto era troppo alto, si sentivano soli e disperati, non voluti. In quel momento, mi sono sentito scoraggiato, impotente, incapace di aiutarli, ma non ho mollato ed, anzi, ho deciso di andare avanti nella strada intrapresa, convincendomi ancora di più della necessità di non abbandonarli e di difenderli nella tutela dei loro diritti.

Parlando di questa situazione vengono immediatamente, e inevitabilmente, alla mente i tragici fatti di Rosarno anche a me.

Quando nel 2007 c'è stato lo sgombero dei rom, nel cuore della notte, si è trattato di una vera e propria tragedia. La situazione, nella disperazione e nel degrado, è sempre propensa alla degenerazione. E gli atteggiamenti da parte delle istituzioni nel trovare soluzioni ragionevoli e concrete, talvolta tengono forse poco conto della dignità umana e delle possibili conseguenze incontro alle quali si sta andando.

La povertà non deve divenire un elemento discriminatorio, l'immigrazione non deve essere concepita come un male da evitare; bisogna invece creare un percorso di accompagnamento e di sostegno per queste persone, offrendo loro delle soluzioni abitative adeguate e dignitose da poter sostenere autonomamente.

Facendo riferimento agli ultimi anni, dal 2007 ad oggi, la sensazione è quella di un tempo che si è fermato, come se



la politica e la città fossero rimaste in standby riguardo alla "questione rom": nessuna soluzione trovata, nessun rimedio attuato. Quali sono le difficoltà da superare e quali le soluzioni che potrebbero tendere a risolvere il problema?

La paura, la non conoscenza, il continuo rimpallo di responsabilità da parte delle autorità competenti, sono i limiti più grandi. La possibile soluzione per cercare di sanare la "questione rom" è legata alla realizzazio-

tra la città e la popolazione ospite, in attesa che questa trovi lavoro, stabilità e, di conseguenza, abitazioni definitive e dignitose. In tutta Italia esistono campi sosta efficienti, finalizzati alla civile convivenza e alla pacifica accoglienza; ma qui a Cosenza, il pregiudizio e l'ignoranza predominano sulle scelte intelligenti e ottimali, per cui la paura che questi ipotetici campi sosta possano tramutarsi in una nuova, seconda "via Gergeri", porta a non considerare seriamente l'alternativa e a continuare a parlare solo



L'avvocato Adriano D'Amico

rità, di giudizi, pregiudizi e parvenze di soluzioni propinate "dall'alto", oggi vogliamo provare a raccontare la "questione rom" da un'altra prospettiva, guardandola attraverso gli occhi di un uomo che opera con loro e per loro, difendendone la dignità e i diritti. Così abbiamo incontrato nel suo studio, una stanza semplice e priva di "ornamenti" all'interno del complesso "Stella Cometa", l'avvocato Adriano D'Amico: civilista da quasi vent'anni, difensore dei diritti degli extracomunitari, e dei rom nello specifico, da ormai 10 anni.

Quando ha deciso di essere non solo un semplice avvocato, ma difensore degli "ultimi", mettendosi a servizio dei rom?

Stavo riordinando una serie di vecchi oggetti e ricordi di mio nonno, quando trovai un suo dizionario di italiano-inglese. Sfolgiandolo mi colpì una parola che era stata sottolineata, "pane", e mi fermai a riflettere: mio nonno, negli anni Venti del XX secolo, era stato migrante, straniero in terra stra-



ne di un campo sosta attrezzato, dove legalità e integrazione siano gli elementi portanti: si tratta di un'area destinata all'accoglienza delle famiglie rom, provvista di sistemazioni locative da dare in comodato d'uso gratuito per un anno, un anno e mezzo, dotata di un servizio medico, legale, di sicurezza e sorveglianza; una zona che faccia da filtro

di sgomberi e baracche, senza proporre alternative concrete. La nostra speranza e il nostro impegno si muovono in questa direzione, affinché il bene non venga solo predicato ma anche realizzato, affinché la politica non sia solo una strumentalizzazione dei propri interessi ma diventi strumento di ordine e di pace.